

CULTURA & SOCIETÀ

La storia

Il Diritto civile in cinquanta edizioni «La realtà giuridica ci riguarda tutti»

Esce ancora una volta, aggiornato, il manuale Trabucchi «Non sono nozioni, è uno strumento per ragionare»

Renzo Mazzaro

Dal 1943 a oggi è sulla piazza, sempre al passo con l'attualità. Generazioni di studenti ci hanno passato sopra giorni e probabilmente anche notti e continuano a farlo. Schiere di professionisti l'hanno usato per l'esame di stato o per affrontare concorsi. È all'inizio della carriera di avvocati, magistrati, dirigenti della pubblica amministrazione, notai. Il manuale di istituzioni di diritto civile di Alberto Trabucchi è arrivato alla cinquantesima edizione senza sentire gli anni. Sopravvive addirittura al suo autore: il professor Trabucchi, docente e accademico di chiara fama, è scomparso nel 1998 ma il suo manuale continua ad essere adottato all'università.

Questa longevità non si deve solo a un Trabucchi jr che se l'è preso sulle spalle: Giuseppe, professore universitario come il padre, cura dal 1998 le riedizioni aggiornandole assieme a un gruppo di collaboratori. Questa successione familiare, che lascia intatta la firma originaria in copertina, non basta a spiegare il gradimento che il libro mantiene nel tempo, nonostante le modifiche strutturali intercorse nell'organizzazione degli studi universitari, per tacere della concor-

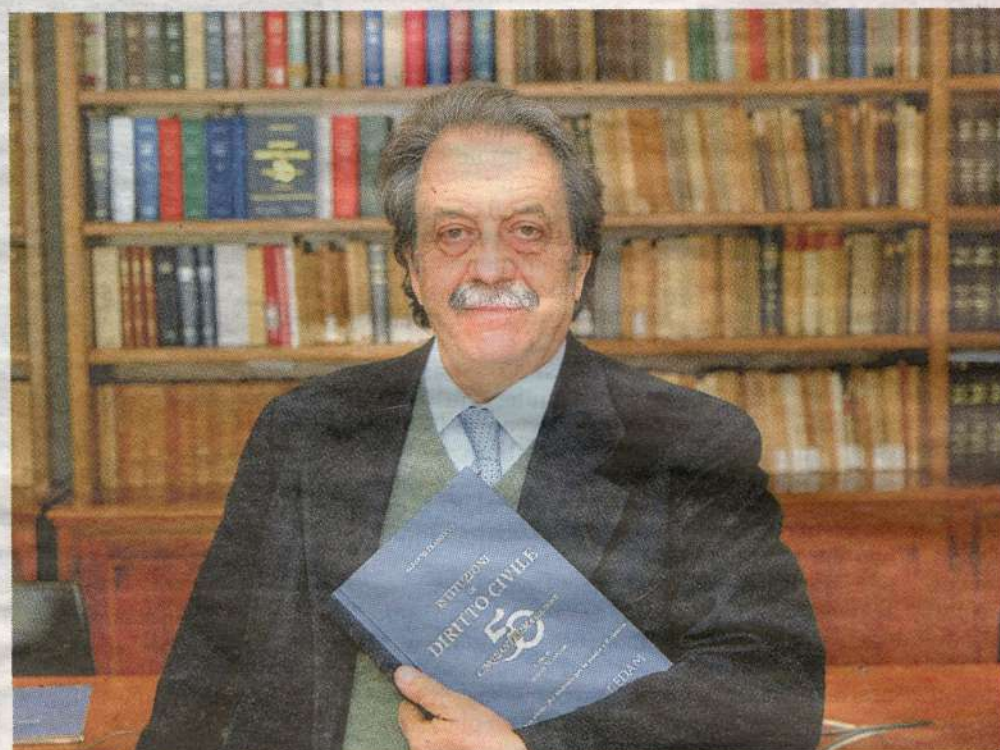
renza di altri manuali. Arrivare a 50 edizioni nell'arco di 78 anni, una ogni 18 mesi di media, è un record. Il segreto di questo successo sta nella scelta fatta a suo tempo da Alberto Trabucchi di adoperare un linguaggio discorsivo. Lo stesso tono che usava nelle lezioni "per appassionare gli studenti alla visione giuridica della vita sociale e soprattutto del mondo degli affari", come scriveva nella presentazione della prima edizione.

Nato nel 1943 Passione e incubo per generazioni di studenti

«Era lo stile di mio padre» ricorda Giuseppe Trabucchi. «Trasferiva in questo metodo di insegnamento la volontà non solo di informare ma di formare le nuove generazioni di professionisti. Non nozioni ma strumenti per ragionare. E il ragionamento non passa, non diventa antico. Uno stile che noi abbiamo mantenuto: le norme evolvono seguendo l'evoluzione della società, ci deve essere un rapporto vivo tra l'università e la realtà, tra lo studio e la formazione. Tutti quelli che hanno studiato sul

manuale di mio padre conservano questo imprinting, ne ricevo ancora testimonianze».

Nel 1943 Trabucchi padre aveva un 10% degli studenti iscritti ai suoi corsi che frequentavano le lezioni, il resto era disperso sui fronti di guerra. Per un singolare parallelismo la 50esima edizione del manuale arriva nel bel mezzo della pandemia, un conflitto diverso ma non meno capace di falciare le frequentazioni universitarie con la didattica a distanza. «L'importanza delle lezioni in presenza» dice Trabucchi figlio «è legata al fatto che il professore trasmette contenuti accompagnati dalla sua forza culturale, dalla sua esperienza di vita. Gli studenti sentono se il docente dà qualcosa in più della singola nozione. Bisogna far capire che il diritto non sta sopra di noi, siamo noi che stiamo sopra il diritto. Il codice regola la vita secondo una logica che parte da noi. Ognuno di noi vive ogni giorno una realtà giuridica, anche la massaia che va al mercato e protesta se le vendono un prodotto scadente. Nelle mie lezioni io chiedo: come regolereste voi un rapporto giuridico per esempio di compravendita di un bene risultato viziato? Qual è la vostra giustizia? Così si arriva alla descrizione della norma. Gli studenti scoprono



L'EREDITÀ

Di padre in figlio una sola missione

A destra, il professor Alberto Trabucchi, docente dell'Università di Padova. Sopra, il figlio Giuseppe che dal 1998, anno della morte del padre, cura le riedizioni del manuale di istituzioni di Diritto civile.



che loro stessi sono legislatori. Da qui il senso di potenza, non di impotenza, che devono avere, anche davanti al professore. Il manuale è costruito così, non fa sentire lo studente ignorante, gli dà la soddisfazione di imparare, lo motiva».

Ecco spiegato come ci si può innamorare del diritto. Ma se usciamo dalle aule universitarie e ci trasferiamo nella vita reale, scopriamo che nei tribunali la giustizia civile produce rinvii, sentenze a distanza di lustri, perfino di decenni. L'applicazione di queste belle paro-

le non esiste. Come la mettiamo, caro professor Trabucchi jr? Voi docenti di diritto non vi sentite messi in discussione alla verifica pratica, in qualche modo traditi?

Qui la conversazione con Giuseppe Trabucchi dedicata alla presentazione del manuale vira sull'attualità, sui magistrati, gli avvocati, il legislatore. Vien fuori la passione del docente per la politica, ereditata da una famiglia storica di Verona, che con la politica e l'amministrazione pubblica si è variamente misurata. La lun-

ghezza dei processi civili? «Escludo categoricamente la colpa degli avvocati, danneggerebbero il cliente. Non si può neanche imputare ai cittadini un elevato tasso di litigiosità: la giustizia è un principio fondamentale del vivere sociale. È anche vero che il giudice ha troppe cause ma quello che manca oggi è soprattutto il dialogo tra giudice e avvocati. Non è contemplato nelle udienze. La vera riforma sarebbe introdurre momenti di confronto approfondito, con poche udienze in sequenza rapida, per evidenziare i problemi non risolti. Il giudice non arriverebbe alla decisione da solo ma accompagnato da queste discussioni, eviterebbe errori, toglierebbe spazio ai ricorsi».

Allora è colpa del legislatore? «La vera domanda è chi è il legislatore: non è il governo, non è il parlamento, sono gli uffici che redigono i testi e ne interpretano la volontà, talvolta con risultati scadenti. La vera democrazia legislativa è quella che produce leggi comprensibili ai cittadini, non rinvii con numeri e nient'altro, oscuri perfino agli esperti. Questa non è democrazia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

QUARTA DATA PER LO SHOW AL GEOX

Tanta voglia di leggerezza e risate L'onda Fiorello travolge Padova

Una si sapeva che non sarebbe bastata, quindi due ci stava. Tre perché lui è lui, e tutti lo amano. Quattro è qualcosa di più: è la voglia di leggerezza che torna e che sposta due anni virato seppia, è il bisogno di tornare a ridere, il piacere dimenticato di farlo insieme, perché anche oltre la mascherina quel suono pieno rimbomba in sala, riempie dentro e fa star meglio. Tre date per Rosario Fio-

rello al Gran Teatro Geox di Padova non sono bastate: ne è stata aggiunta una quarta, 2500 spettatori a serata da tutto il Veneto per ripetere quel rito del passato (andiamo che è tardi, poi c'è coda al parcheggio) e innestarlo di nuove esigenze (arriviamo per tempo che c'è il controllo Green pass) e poi finalmente il teatro, la "tua" sedia, il buio in sala, le luci in scena e lui, l'irresistibile uomo-show

che porterà il suo "Fiorello presenta: Padova!" incapace di resistere al dna dell'improvvisazione e dunque cucendo sera dopo sera un spettacolo diverso con un unico obiettivo, divertiamoci. Si comincia il 18 febbraio (che era la prima data) e si continua il 28 (ultima aggiunta), 29 e 30 marzo. Le prevendite per la nuova data sono state aperte ieri pomeriggio.

Cosa si vedrà? Sul palco, uno spettacolo di improvvisazioni, appunto, ed esperimenti scenici, invenzioni mimiche, interazione con il pubblico e incursioni di ospiti a sorpresa. Una scaletta musicale tutta da scoprire e l'innesto di momenti di spettacolo fuori copione. Senza dimenticare i riferimenti all'attualità, uno sguardo acuto e ironico sull'Italia e gli italiani, sui cambiamenti degli usi e costumi.

Sul palco, con Fiorello, la sua band. Tutti le serate iniziano alle 21, le prevendite per il 28 marzo sono nei punti vendita abituali e on line su ticketmaster.it e ticketone.it. Ingresso con Green pass e mascherina Ffp2. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fiorello ha annunciato la quarta data per il suo show al Geox di Padova